



La foto di Marco Tondat sopra la bara avvolta dal tricolore



Circa duemila persone hanno partecipato alle esequie nel paesino della Destra Tagliamento

L'addio a Marco

L'ultimo bacio di mamma Gemma alla foto del figlio

A Cordovado due ali di folla alle esequie di Tondat
Il vescovo di Pordenone, Pellegrini: no a odio e vendetta

di **Andrea Sartori**

▀ CORDOVADO

L'ultimo bacio di mamma Gemma al volto sorridente del figlio Marco, impresso sulla foto della sua bara, avvolta dal tricolore e coperta dalle rose rosse lasciate dai suoi cari. Alle quali, nel corso del funerale in un duomo di Cordovado che non ha potuto contenere la folla, si è aggiunta una margherita, posata dalla figlioletta, il cui nome era impresso in un cuscinetto di fiori accanto alle rose. Immagini tristi, di un dolore però sempre composto e carico di dignità, al funerale di Marco Tondat, l'uomo di 39 anni ucciso dai terroristi fondamentalisti nell'agguato al ristorante di Dacca, in Bangladesh, al quale sono accorse circa 2 mila persone.

Un addio tra le riflessioni dell'omelia del vescovo della diocesi di Concordia-Pordenone, monsignor Giuseppe Pellegrini, in linea con quanto aveva indicato il fratello di Marco, Fabio Tondat. Riflette, perché Marco è morto a 39 anni non per una malattia o un incidente, ma per un atto di odio che con qualsiasi religione non ha nulla a che fare. In tanti hanno voluto stringersi attorno alla famiglia Tondat, colpita dall'orrore di Dacca come tutta l'Italia. Già dal mattino, alla camera ardente allestita al palazzo municipale. Alla quale, un'ora prima del funerale, sono arrivate le autorità tra le quali la presidente della Regione Debora Serracchiani, che si è trattenuta a lungo con Fabio Tondat. «La Regione vuole essere vicina alle famiglie Tondat e Rossi - ha detto all'uscita -. L'impegno per il loro riconoscimento di



Il sindaco di Cordovado Toneguzzo e Fabio Tondat, il fratello della vittima, seguono il feretro (Foto Missinato)

vittime del terrorismo è una promessa: ne ho parlato con il ministro Gentiloni e faremo la nostra parte». Poi la formazione del corteo da piazza Cecchini al duomo nuovo di Sant'Andrea. Ad aprirlo le corone della presidenza del consiglio dei ministri e del consiglio comunale, oltre ai gonfa-

lioni dei comuni. In duomo era già collocata, con accanto i carabinieri in alta uniforme, la corona della presidenza della Repubblica. In testa al corteo i familiari, tra i quali il fratello Fabio, la madre Gemma Drigo, la figlioletta di Marco Tondat con la madre. Accanto ai parenti è sempre rimasto il

sindaco Francesco Toneguzzo, che prima di andare a Roma ad accogliere il feretro proveniente da Dacca aveva detto: «Vado a riprendermi un figlio e riportarlo a casa». Dietro, tanti sindaci friulani (alcuni dei quali hanno proclamato il lutto cittadino, come a Cordovado) e veneti. Attraversato



» Presenti le autorità civili, molti sindaci anche dal Veneto e le tre sorelle e il cognato di Cristian Rossi, che si sono seduti vicino ai familiari di Marco, accomunati dalla stessa immensa tragedia

il paese, tra negozi chiusi e tricolori listati a lutto, l'ingresso in un duomo già gremito mezz'ora prima della cerimonia. Nei primi banchi hanno trovato posto i familiari, sguardo carico di dolore ma composto, e le autorità, tra cui rappresentanti di prefettura, questura, forze dell'ordine e consiglio regionale. C'erano le sorelle di Cristian Rossi, l'altra vittima friulana di Dacca, Cristina, Daniela e Gabriella, oltre al cognato Roberto Padriani. «La famiglia Tondat - ha sottolineato Cristina Rossi - ha voluto che ci sedessimo vicino a loro. È stato un momento molto toccante anche per noi, vole-

vamo condividere il dolore e dare un supporto». Al funerale di Cristian, venerdì, avevano partecipato Fabio Tondat e il sindaco Toneguzzo.

«La vita del nostro fratello Marco e delle altre persone uccise con lui - ha detto nell'omelia monsignor Pellegrini - è stata spazzata via dalla follia terroristica e omicida di sei giovani benestanti, che hanno fatto diventare violenza e massacro un ideale di vita, per cui valeva la pena perdere la propria stessa vita. Come è possibile un tale cammino di barbarie?». La strada indicata dal presule non è quella della rassegnazione né quella della vendetta o dell'odio, che innescherebbe nuove violenze. Richiamando papa Francesco, il vescovo ha indicato che la croce di Cristo si rivede nei fondamentalismi e nel terrorismo. Invece «la Parola di Dio ci offre un messaggio di consolazione e speranza, con la certezza che tutto ciò che oggi deturpa e rovina la vita, un giorno scomparirà». Per far posto a un «mondo nuovo, dove re-



L'ingresso in chiesa della bara



La corona del Premier Matteo Renzi



Tricolori listati a lutto a Cordovado (Foto Missinato)



LA STRAGE DI DACCA

TESTIMONIANZE DI AMICI E CONOSCENTI

Il dolore muto del paese e quell'immenso affetto

di **Lucio Leandrini**
 ■ CORDOVADO

Tutta Cordovado si è fermata per rendere omaggio al suo concittadino Marco Tondat. Il paese ha dato l'addio a Marco con una forte risposta di solidarietà, compostezza e dolore sincero che è stata l'espressione che ha contraddistinto tutta la giornata di ieri dal momento dell'apertura della camera ardente in municipio e fino alla sua tumulazione. Fin dal mattino c'è stato un costante afflusso di persone di ogni età, soprattutto del luogo, quasi per un ultimo "intimo" saluto a un amico che aveva lasciato tutti attoniti e senza parole. E infatti è stato soprattutto il silenzio lo spirito che aleggiava ormai da alcuni giorni sul "cuore" di Cordovado: da tutti i negozi chiusi, al traffico che non c'era, alla gente che parlava sottovoce quasi per non "disturbare" Marco. Una sensazione forte, ma nello stesso tempo dimostrativa di un affetto muto e sincero anche verso i genitori Gemma e Luigino, scomparso alcuni anni fa e che a Cordovado gestiva un panificio in via Roma. Da alcune testimonianze si comprende

meglio il carattere e i rapporti di Marco con il paese, dove tutti gli hanno riconosciuto una grande positività e forza creativa, il non fermarsi davanti ad alcun ostacolo, ma cercando sempre una risposta pratica e concreta, per migliorare la propria vita e quella della figlioletta.

L'amico e collega Marco Fiorido che per cinque anni ha lavorato vicino a Marco Tondat nella Conad di San Vito gli riconosce un carattere solare e pieno di vita, con la clientela aveva sempre una risposta scherzosa e nello stesso tempo disponibile nel dare consigli a tutti. «Nel Bangladesh si trovava bene ed era soddisfatto anche se, per tornare a casa dal lavoro, aveva un proprio autista perché Dacca era difficile, ma comunque ritornava in Italia appena poteva per rivedere la sua bimba». Alberto Scianelli è invece dello stesso anno di nascita di Marco, il 1977 e con lui ha fatto tutto il ciclo scolastico dall'asilo alle superiori. «Era il collante di tutta la compagnia, l'amico speciale che tutti vorremmo avere - evidenzia l'amico di classe - cercava di sistemare ogni cosa, non si abbatteva mai e vedeva positiva ogni situa-

zione anche la più complessa. A dimostrazione del suo altruismo per una recita dei bambini in asilo regalò a tutti i 200 gli iscritti una maglietta che servì a realizzare il progetto scolastico».

Franco Fabris è invece un grande amico del fratello Fabio e nel giorno di Pasqua si erano rivisti a pranzo. «Era comunque sempre con il sorriso come si nota in molte foto, simpatico e disponibile dedicava tutte le sue forze alla figlioletta, era contento del suo lavoro e da un anno si era ben integrato con i nuovi colleghi a Dacca». «Andavo a fare la spesa nel panificio del padre Luigino - dice Luciano Fiorido - e la moglie Gemma, mamma di Marco, aveva una particolare cordialità con la clientela, probabilmente Marco ha preso il carattere dai genitori perché anche lui era una persona viva e brillante». Piero Marangon infine come Acli e Masci comunale propone la costituzione di un fondo per la figlia di Marco. «Ho sentito che Cordovado non deve dimenticare» questo potrebbe essere un buon motivo per concretizzare una azione concreta.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

gneranno amore, pace e giustizia. Dio stesso si impegnerà in prima persona con la forza della sua tenerezza e misericordia. Potrebbero sembrare solo belle parole consolatorie. Ma non è così, perché Gesù ci ha testimoniato l'amore e la compassione del Padre. L'odio e la ferocia disumana di questo attentato ci permettono di capire e comprendere ancora di più forza e valore delle parole di Gesù in croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». E al ladrone pentito: «Oggi con me sarai nel paradiso». Marco in croce come Gesù, che non ha chiesto vendetta, ma perdono: «Anche se non è facile da accettare, il Signore ci invita ad abbandonare sentimenti di odio e vendetta. Possono salvare il mondo solo amore e misericordia di Dio per gli uomini e degli uomini tra di loro. Dobbiamo ribadire con fermezza e coraggio - ha aggiunto monsignor Pellegrini - che pace e giustizia si raggiungono soltanto quando siamo capaci di mettere al centro

» La figlioletta ha lasciato una margherita sulla bara, che era avvolta dal tricolore. Il presidente della Repubblica Mattarella e il Premier Renzi hanno inviato due corone

della convivenza sociale e civile amore e perdono. Significa credere che anche per la persona più crudele ci può essere salvezza e redenzione, a condizione però che si rivesta di sentimenti di amore, giustizia e rispetto verso gli altri. Il vero credente non potrà mai giungere a compiere tali atrocità e crudeltà, perché Dio, qualsiasi sia il credo e la religione, è ricco di amore e di misericordia. Ecco perché chi offende l'essere umano, offende anche Dio. Solo così il sacrificio di Marco e di tantissime altre persone, vittime di odio e terrorismo, non sarà stato vano». Ed ecco come Marco è stato

ricordato: «Una persona sorridente e solare, con tanta voglia di vivere, un cuore grande che batteva non solo per sé ma anche per gli altri. Lo possono ben testimoniare mamma Gemma, il fratello Fabio e i tanti amici. Aveva lasciato l'Italia, stanco del precariato, alla ricerca di qualcosa di più sicuro e stabile. Desiderava vivere una vita piena di felicità, facendo sempre del bene a tutti. E' necessario che la comunità internazionale, abbandonati i particolarismi segnati da ambizioni di guerra fredda, reagisca con fermezza a queste barbarie e insieme crei progetti comuni in difesa dei diritti dei popoli e della persona umana, garantendo la piena dignità di ogni individuo. Si spendono ancora enormi cifre per armi e mezzi di distruzione. È necessario creare una cultura e una mentalità di pace e di giustizia». Poi il corteo fino al cimitero di Cordovado, lasciando rose bianche sulla bara, per l'ultimo viaggio terrenico di Marco Tondat.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO I FUNERALI DI CRISTIAN

Il Comune resterà accanto ai familiari

Il sindaco di Tavagnacco Maiarelli: troveremo un lavoro alla vedova

di **Michela Zanotto**
 ■ TAVAGNACCO

Il Comune resterà al fianco della famiglia di Cristian Rossi (foto). «Ci impegneremo a trovare un lavoro alla moglie Stefania e poi cureremo l'inserimento alla scuola materna delle gemelline», ha assicurato il primo cittadino Gianluca Maiarelli. Intanto è atteso il via all'iter per il riconoscimento di vittima del terrorismo per l'imprenditore friulano ucciso a Dacca insieme ad altre 21 persone di cui otto italiani. Il giorno dopo il funerale celebrato a Feletto, l'intera cittadina è ancora raccolta nel lutto di una famiglia straziata dal dolore. Su molte case da qualche giorno sventolano bandiere italiane listate con un drappo nero. Ma è tempo di guardare al



futuro. Restando vicini alla famiglia di Cristian Rossi. Un impegno che il Comune di Tavagnacco intende rispettare, prima di tutto trovando un lavoro a Stefania Collavin, la moglie di Cristian. Proprio lei, durante il colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

a Ciampino, aveva ricordato «la grande ingiustizia» che aveva dovuto subire dall'azienda in cui aveva lavorato per 15 anni e in cui si era costruita una propria professionalità, quando, saputo la notizia della futura maternità, le avevano chiesto di farsi da parte. Da quel momento Cristian aveva provveduto da solo all'intera famiglia. A livello nazionale c'è poi l'iter da avviare per il riconoscimento dello status di vittima del terrorismo, sia per Cristian Rossi, sia per Marco Tondat. «Dalle famiglie dei nostri correghionali uccisi in Bangladesh giunge molto precisa la richiesta di riconoscimento per i loro cari dello status di vittime del terrorismo - aveva detto la presidente Serracchiani -. Credo che ci siano le condizioni affinché questo accada».